Fondi, una strategia su più fronti

De Toni confida nella Regione, Sechi spera nel dialogo con Roma, Pascolo punta sulla ricerca finalizzata

IL TEMA

Un'annosa questione che riguarda l'università è la scarsità di risorse a disposizione: quali soluzioni propone?

DE TONI: «Ci sono tre livelli di finanziamento: quello nazionale, sul quale purtroppo abbiamo poca voce in capitolo; quello regionale, relativamente al quale confido nell'impegno espresso dalla neogovernatrice Serracchiani in campagna elettorale di aumentare la percentuale di bilancio regionale destinata alla ricerca; e quello locale, con l'apertura di tavoli con imprese e fondazioni. Già solo la riduzione dell'Irap dall'8,5% al 3,5%, la stessa aliquota applicata alle banche, consentirebbe all'università un risparmio di 6,5 milioni di euro; a questo possiamo aggiungere il consolidamento del sostegno della Fondazione Crup, o della collaborazione con il Comune per l'accoglienza degli studenti insieme all'Erdisu e il mantenimento degli edifici in uso all'ateneo, rispetto ai quali stiamo ricoprendo una sorta di funzione di "belle arti" davanti alle difficoltà dei privati di farvi fronte».

PASCOLO: «È un tema complicato, anche perché, se non si sa dove sono i soldi, è difficile andarli a prendere. Però se si adotta un atteggiamento propositivo e di servizio al territorio le soluzioni si trovano: finché chiederemo soldi come questuanti non otterremo nulla, ma se offriremo dei servizi validi chi li riceve sarà disposto a pagarli. Penso alla consulenza alle aziende e alla ricerca finalizzata - ossia mirata ad uno specifico prodotto - che è una delle questioni cardine dell'industria; o ad un buon programma di pianificazione territoriale e alla domotica, che consentendo risparmi anche sostanziosi - l'uno per i trasporti e la logistica, l'altro per l'assistenza sanitaria - possono liberare risorse da destinare all'università. A fondamento di tutto sta comunque la ricerca di base, funzionale a tutte le altre discipline».

SECHI: «È necessario percorrere più strade. Innanzitutto dobbiamo rivendicare, tramite gli interlocutori della politica come la Conferenza dei rettori e il Consiglio universitario nazionale, un'attenzione per l'università che nel nostro Paese non c'è: ma se fa mancare il sostegno alla ricerca, l'Italia non ha futuro. L'istituzione universitaria deve avere una gestione indipendente e dialogare in maniera produttiva e con pari dignità con gli organismi politici: per questo è necessario che chi guida la barca, ossia il rettore, faccia soltanto questo lavoro senza altri fini. Il nuovo ministro è un ex rettore e ha un'ottima competenza, per cui le premesse per un dialogo a livello nazionale ci sono. A livello di enti locali è invece opportuno rinegoziare soprattutto l'aspetto della fiscalità, date l'Imu e l'Irap elevatissime che l'università si trova a pagare: se la comunità intende continuare a mantenere un'università che si è distinta per eccellenza, classificandosi terza in Italia per la ricerca, deve impegnarsi anche in questo senso. Inoltre l'interazione con una rete di atenei sia nel Nordest che all'estero può garantire anche possibilità di sostegno economico».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.